

San Giuseppe V.



LE INDAGINI
Dopo la denuncia del primo cittadino si analizzano i video delle telecamere

Francesco Gravetti

Il giorno dopo la bufera, Michele Sepe appare sereno anche se i segni dell'intimidazione restano tangibili: «Sto bene, ma sono infuriato e disgustato per le ripercussioni sulla mia famiglia». Al primo cittadino di San Giuseppe Vesuviano è stato recapitato un manifesto funebre con la scritta «Il sindaco muore se non si dimette entro cinque giorni»: era in una stanza del Comune, quella occupata da un funzionario della Prefettura in forza all'ente. Ora sono in corso le indagini.

Sindaco, innanzitutto... come sta?

«La mia prima preoccupazione – e lo dico con franchezza – è per la mia famiglia: avere una vita pubblica significa anche portare con sé una parte di rischio che non deve mai ricadere su chi ti sta accanto. È davvero difficile per loro vivere con una stretta al cuore, sapere che il tuo impegno per la città, possa provocare reazioni che vanno oltre la normale dialettica politica. Sono furioso per questo, perché penso che chi agisce così non solo attacca me, ma tenta di seminare paura nell'intera comunità. Al tempo stesso non mi lascio intimidire».

Crede che ora sia difficile per lei andare avanti?

«Io non ho alcuna intenzione di indietreggiare o, peggio ancora, di lasciarmi intimorire. Voglio che sia chiaro: non sottovaluto assolutamente questo episodio, anzi mi auguro che le indagini

L'intervista Michele Sepe

«Temo per la mia famiglia ma non mi fermeranno»

► Il sindaco dopo il manifesto di morte ► «Il ritrovamento avvenuto nella stanza
«La solidarietà di tanti mi dà coraggio» del dirigente prefettizio non è casuale»



Abbiamo rotto con il passato e questa cosa probabilmente crea problemi in alcuni settori come rifiuti e zone industriali



LA SFIDA Michele Sepe, sindaco di San Giuseppe Vesuviano

facciano luce al più presto facendo emergere gli autori e i mandanti. Tuttavia, se pensavano di fermare me oppure la nostra azione amministrativa, hanno sbagliato di grosso. Io vado avanti più determinato che mai, e con me tutta l'amministrazione comunale. Questo è un momento che deve rafforzarsi, non screditarci». **Ha qualche idea su chi possa esserci dietro l'atto? Quali sono i suoi sospetti sul movente?** «Non ho alcuna certezza su chi possa essere stato. Posso ipotizzare che la nostra azione, limpida ma decisa, di rinnovamento amministrativo e organizzativo – una rottura netta con il passato – stia dando fastidio a qualcuno. Forse qualcuno teme il cambiamento.

Però non posso dire che esista un collegamento concreto fra il gesto e il nostro programma, questo lo scoprirà la magistratura alla quale va tutta la mia fiducia. Noi collaboreremo in maniera totale affinché la verità venga fuori». **Il "manifestino" è stato lasciato nella stanza del sovraordinato della Prefettura. Un segnale?** «L'episodio è chiaro nel suo significato simbolico: il manifestino è stato infilato da sotto la porta della stanza del sovraordinato. Preciso un aspetto importante: quel sovraordinato mi è stato proposto dalla Prefettura e io ho accettato con piena fiducia, affidandogli compiti delicati: la gestione della zona commerciale e industriale della città, i rifiuti,

l'ambiente. Quindi considero quel gesto come un segnale preciso, un avvertimento». **E come ha reagito la comunità civica e politica di San Giuseppe Vesuviano?**

«Di fronte a un fatto così grave, l'altro giorno abbiamo convocato un consiglio comunale straordinario durante il quale ho ricevuto la solidarietà di tutti: destra e sinistra, maggioranza e opposizione. È stato un segnale forte di vicinanza e unità che mi ha davvero colpito e confortato. Quando la politica e la cittadinanza mostrano coesione in momenti difficili, allora emerge il vero volto della comunità. E quel gesto di solidarietà contribuisce, lo dico con sincerità, a rendermi più sereno e determinato».

I messaggi che ha ricevuto, da chi arrivano e che valore hanno per lei?

«Oltre ai messaggi istituzionali ho ricevuto messaggi da tanti cittadini non solo di San Giuseppe Vesuviano, ma da tutta Italia. Migliaia. È difficile persino rispondere a tutti. E questo per me è commovente: spesso si parla di disaffezione dei cittadini verso la partecipazione, ma in momenti come questi la risposta della società civile si fa forte e unanime. C'è un risveglio delle coscienze, un dire "non ci fermiamo davanti alla paura". È qualcosa che fa davvero la differenza. Mi induce a non ritirarmi, a non temere, ma a proseguire con ancora più vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Le fiction e il tramonto del modello "Gomorra"

Fabio Ciaramelli

L'esperienza di don Loffredo, che nella serie televisiva diventa don Giuseppe Santoro (dopo essere stato don Luigi, in "Nostalgia", il bellissimo film con Favino, tratto dal romanzo di Ermanno Rea), rompe con questo schema e racconta anche un'altra faccia della realtà. Insomma, tanto il personaggio del parroco educatore, interpretato da Carmine Recano, che rifiuta d'interpretare il ruolo d'un puro e semplice notaio del sacro, quanto le ragazze e i ragazzi che incominciano a esserne se non ancora affascinati almeno incuriositi, dimostrano che il disagio giovanile dei quartieri difficili di Napoli non è predestinato ad avere come suo unico orizzonte possibile la delinquenza, più o meno organizzata che sia, nelle sue varie declinazioni. Il fatto che un'alternativa praticabile al degrado, all'illegalità e alla criminalità abbia avuto luogo ed ancora esista merita di essere raccontato. Un simile sdoganamento dell'altra metà della storia (che non sarà ancora proprio la metà, ma che esiste anche a Napoli) va salutato con interesse e

attenzione per il suo significato culturale e politico. Un discorso analogo vale anche per "La preside", che avrà Luisa Ranieri come protagonista. Si tratta d'una serie televisiva imminente, per ora solo presentata alla Festa del cinema di Roma, che s'ispira alla storia della professoressa Eugenia Carfora, direttrice scolastica di Caivano, che tanto s'è battuta per offrire ai suoi allievi migliori prospettive di futuro. Insistere sul ruolo positivo di agenzie educative sul territorio, come la parrocchia e la scuola, che possono aiutare tanti giovani a voltare pagina, non significa semplicemente compiacersi dei buoni sentimenti. Significa invece rendersi conto che per contrastare il disagio giovanile, per evitare di farne la premessa della delinquenza da cui poi non si esce più, è indispensabile presentare come appetibile, appagante, gratificante e soprattutto realizzabile una forma di vita che non abbia il carcere o l'obitorio come suo esito pressoché scontato. Questo ovviamente è ciò che chiediamo alle istituzioni, ma le fiction possono aiutare a ricordarglielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19_22 Nov 2025
fieramilano Rho

FOR WORK IN PROGRESS

MIBA
MILAN INTERNATIONAL BUILDING ALLIANCE

GEE GLOBAL EXHIBITION | MADE EXPO | SMART BUILDING | SICUREZZA

Con il patrocinio di:

In collaborazione con:

Associato a:

www.madeexpo.it